

# Manifesto

Aria di neve. E il freddo che fa fuori è quello che c'è dentro. Quel freddo che ghiaccia i pensieri, e morde il sangue prima che arrivi al cervello. Molecole impazzite ruggiscono deliri di onnipotenza, qualcuno potrebbe chiamare un domatore? Sono stanco, e invecchio per ogni istante che passa, il tempo vola, ed è difficile galopparlo, la gente non mi ascolta, oppure non mi so spiegare. L'acqua dei canali mi riflette qualcuno che ricorda qualcun altro, ma gli specchi sono machiavellici, non bisognerebbe fidarsi. Fradicio di volti e di sorrisi sforzati, di opere tirate via e di finta felicità barcollo, su questi orizzonti andati, come su tele ad olio lasciate in cantina. Ma la poesia più grande ed il più grande acquerello ce li ho dentro, ci sarai mai qualcuno che li tiri fuori? Miei cari critici, ed appassionati di sempre, sono lieto d'informarvi - che non avete capito un cazzo. Sono deluso? No, in fondo me lo aspettavo, e voi bambini, che crescerete con la nozione vuota di un autore in più, senza nessuno che vi suggerisca non il nome, ma le intenzioni, senza un padre presente che vi dica "impariamo qualcosa insieme" ma sempre e solo "ora ti insegno una cosa", che sia leggere il giornale, andare a pesca, picchiare un negro. Povere donne chiuse nelle case, togliete la polvere che domani tornerà a posarsi. Povero tu, ragazzo che mi capisci, povero più di tutti gli altri insieme; non si dovrebbe capire i vecchi, i saggi, i morti. Com'è patetico l'amore quando è sublime, la poesia è un amore sciatto. Ahi, io che ho raccontato tutto, non ho lasciato dietro nessuno che raccontasse me, potrà la gente capirci qualcosa, certo che no, madame, era una domanda retorica. Ma già, voi siete buoni per lodare, siete osannatori di professione, e ciò che è piccolo non vi ha mai insegnato niente, avete reso il minimalismo decupage. Mi parlate con rispetto e mi ricorderete con stima, come farete col vostro parrucchiere, ma i miei quadri avevano un'anima, e voi l'avete ignorata. Sapete come si sente un'anima quando viene ferita? Anche il quadro più dolce sa diventare cattivo, voi lo credete puro, immacolato, virgineo e freddo, ma lui ha imparato a stringere i denti fino a scheggiarli, da voi ha imparato l'odio, e voi, i maestri, non ne sapete niente. Cammino sui pontili e per le strade affacciate sul mare, è Venezia?, o Francoforte o Brindisi?, più non lo so, le mani mi tremano un poco, ma il freddo è un compagno antico, sincero quasi sempre nello sputarti addosso la neve o la pioggia. Guardo l'acqua scorrere, scorre via come tutte le voci che ho conosciuto, e presto anch'io sarò sul pelo. Come diceva quel grande poeta: se muoio, lasciate il rubinetto aperto...così ne trascino con me qualche altro. Voci che ti hanno cullato, voci che ti hanno rintontito, voci bianche, grasse, burrose, di rammarico, voci ampollose, stridule, roche, rompicoglioni, argentine, coscienziose, illuse, basta! Il silenzio è d'oro, ma l'oro è pacchiano se non lo si sa lavorare, la voce è di diamante, ma bisogna estrarla dal carbone della vigliaccheria e della vanagloria.

I nani sono nati artigiani, noi siamo solo imitatori, e la nostra voce è di bijotteria.

Ma chi ascolta i lamenti di un vecchio? Chi si burla dei suoi passi un po' incerti, della sua mente che ronza intorno agli avanzi? Nessuno, forse solo i mendicanti infreddoliti, le comari alle finestre, i randagi. Finto randagio anch'io torno verso l'albergo, un whiskey e un letto, dove sfumare ancora un po' il mio più grande ritratto.